

I Edizione M'illumino d'immenso, Premio Internazionale di Traduzione di Poesia dallo spagnolo all'italiano

Vincitore:

Gabriele Mancini (Civitavecchia, 1986)

Consegue la laurea magistrale presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo con una tesi in Lingua e traduzione spagnola cui è stata riconosciuta dignità di stampa. Fra le pubblicazioni all'attivo si segnalano la raccolta di poesie *Il miraggio* (Prospettiva Editrice, Civitavecchia, 2010) e la partecipazione ad alcune antologie poetiche: *Bunker* (Associazione Culturale Tapirulan, Cremona, 2009); *Antologia dei poeti* (Premio Nazionale di Poesia "Città di Civitavecchia", Civitavecchia, 2009); *Concorso internazionale Haiku di "Cascina Macondo"* (2009, 2010); *8° Concorso Nazionale di Poesia "Festival dei due Parchi"* (Ascoli Piceno, 2017). Ha collaborato con le riviste letterarie *Prospettiva* e *LHUBonline* e frequentato laboratori e seminari di traduzione editoriale. Attualmente svolge le attività di traduttore editoriale e di docente presso la scuola secondaria di secondo grado.

Menzione d'onore:

Michele Morella (Latina, 1996)

Si è laureato in Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi Roma Tre nel 2020. Superato l'esame di abilitazione alla professione, ha conseguito un master nell'ambito della progettazione BIM. Dal 2023 lavora a Zurigo come Architetto e coordinatore BIM. Amante e scrittore di poesia, ha partecipato e vinto diversi concorsi nazionali e internazionali sin da adolescente. Da sempre affascinato dalle connotazioni culturali riguardo alla maniera in cui si strutturano grammaticalmente le lingue, ha approfondito in particolare lo studio dello spagnolo.

Le poesie da tradurre:

Canción del burócrata

Amanuenses amigos, tómenlo seriamente en cuenta:
no pasará a la historia una maldita línea
de todos esos górgoros y espasmos oratorios;
ni una sola frase de toda esa esplendente
bazofia literaria, que alumbra oídos albos,
consignarán los siglos justicieros.
¡Y miren quién lo dice!
Este burócrata, este Bartleby aterrado
que a su mesa se agarra en la tormenta
y cuyos pálidos poemas
naufragarán, es previsible y justo,
bajo las mismas ondas del odio y del olvido
que a los serviles cubren con el tiempo,
como un manto bajuno,
un estigma bestial y deplorable.
Este maltrecho creador, de pequeñeces con cuello de jirafa,
es el burócrata eterno:
y sólo oficios, lápices, registros, memoranda,
discursos de ocasión, estigmas, folios, pruebas de galera,
pasan bajo sus manos durante media vida,
sin la gloria del sueño metafísico,
la angustia heroica de la auténtica miseria material.
No quisiera decirlo frente a nobles testigos,
pero es obvio que este discurso involuntario
y desgarrado constará en mi expediente marrullero
como la más nostálgica y sonora canción de naufrago
y como el menos entusiasta y verdadero canto a mí mismo.
Salve, Walt Whitman.

Ypacaraí

En decenas de sombreros
tendidos a lo largo de un alambre
vuelan los pájaros en detenidos círculos
entre letras encantadas:

CARAÍ RE,
ERDO DE YPACA,
CUERDO DE Y,
RAÍ RECU.

Pero ni un alma se desliza sobre el lago
y parece improbable que alguien quiera
recordar mañana lo que no quiere vivir hoy,
no hay cabezas para estos sombreros,
la feria fracasa, y con ella
el romántico prestigio del lago, fracasa este país,
el subcontinente en el que está ubicado, salvo
que no estuvieran acá para triunfar,
se tratara tan sólo de las notas redondas
de un pentagrama de alambre, la música
colorida, ritual, que toca el viento
en la mañana de un áspero domingo.

Daniel Samoilovich, *Siete colinas de jade. Antología 1973-2013*, Conaculta, Città del Messico, 2015.

Le traduzioni di Gabriele Mancini:

Canzone del burocrate

Amici amanuensi, prendetelo in seria considerazione:

non entrerà nella storia una dannata riga
di tutti quei gorgheggi e spasmi oratori;
non una sola frase di tutta quella lucente
paccottiglia letteraria, che illumina candide orecchie,
registreranno i secoli giustizieri.

Sentite poi chi parla!

Questo burocrate, questo Bartleby sgomento
che nella tempesta si aggrappa allo scrittoio
e le cui pallide poesie
faranno naufragio – è prevedibile e giusto –
in quelle stesse onde d'odio e d'oblio
che ricoprono nel tempo i mestieranti,
come un manto lurido,
uno stigma bestiale e deplorable.

Questo malconcio creatore, di inezie col collo da giraffa,
è il burocrate eterno:

e soltanto lettere d'ufficio, matite, registri, memorandum,
discorsi convenevoli, macchie, fogli, bozze di stampa
gli passano per una vita o quasi tra le mani,
senza la gloria del sogno metafisico,
l'eroica angoscia della vera miseria materiale.

Non lo vorrei dire davanti a nobili testimoni,
ma è evidente che questo discorso involontario
e sgraziato figurerà nel mio fascicolo baro
come la più nostalgica e sonora canzone da naufrago
e come il meno entusiasta e autentico canto di me stesso.
Salute a te, Walt Whitman.

Eduardo Lizalde, *Nueva memoria del tigre (poesía 1949-1991)*, FCE, Città del Messico, 1993.

Ypacaraí

Su decine di cappelli
tesi lungo un filo di ferro
volano in cerchi precisi gli uccelli
in mezzo a lettere incantate:

CARAÍ RI,
ORDO DI YPACA,
CORDO DI Y,
RAÍ RICO.

Ma nemmeno un'anima smuove il lago
e pare improbabile che qualcuno voglia
ricordare domani ciò che non vuol vivere oggi,
per questi cappelli non ci sono teste,
la fiera va a rotoli, e con essa
il romantico incanto del lago, va a rotoli questo paese,
il subcontinente in cui si trova, a meno che
non per far successo stessero qui,
e fossero soltanto le note rotonde
di un pentagramma di ferro, la musica
variopinta, rituale, che il vento suona
nella mattina di un'aspra domenica.

Daniel Samoilovich, *Siete colinas de jade. Antología 1973-2003*, Conaculta, Città del Messico, 2015.